

SABATO IX SETTIMANA T.O.

Tb 12,1.5-15.20

In quei giorni,¹ terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos'altro alla somma pattuita». ⁵Fece dunque venire l'angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va' in pace».

⁶Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. ⁷È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. ⁸È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro. ⁹L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. ¹⁰Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di se stessi.

¹¹Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d'onore manifestare le opere di Dio. ¹²Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. ¹³Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. ¹⁴Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora.

¹⁵Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore». ²⁰Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto.

Con la prima lettura odierna si conclude il ciclo dedicato al libro di Tobia e l'episodio offerto alla nostra meditazione rappresenta l'epilogo felice della storia. Il viaggio è finito, la famiglia si ricompone, Tobi guarisce dalla sua cecità, Tobia ha trovato una moglie adatta a lui. L'ultimo quadro che la liturgia ci offre è il saluto dell'angelo che, terminata la sua missione, torna a Dio che l'aveva mandato.

L'onestà e la riconoscenza di Tobi non gli permettono di congedare con un semplice "grazie" quel giovane israelita che ha accompagnato il suo Tobia nel lungo viaggio verso un paese a lui sconosciuto e che ha indicato il farmaco adatto alla guarigione della sua malattia. La sua proposta è molto generosa: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va' in pace» (Tb 12,5). L'angelo, però, non ha bisogno di nulla di quanto essi gli possono umanamente offrire e chiede invece una remunerazione del tutto singolare: che essi continuino a vivere secondo le esigenze della volontà di Dio. Chi abita nei cieli, e chi, pur vivendo sulla terra ha già il suo cuore nella città dei santi, non si diletta di ricchezze che periscono, ma gioisce immensamente nel vedere la santità di Dio riflettersi nelle creature. È questa

la più grande ricompensa di ogni esperienza di evangelizzazione e di condivisione della fede. La Chiesa, simboleggiata dall'angelo Raffaele, che elargisce e dispensa i divini misteri, non chiede nulla per sé, ma gioisce nel vedere i suoi figli, generati nell'acqua e nello Spirito, vivere santamente. La santità viene sintetizzata, nelle ultime parole di Raffaele, a partire da alcuni atteggiamenti basilari, e in primo luogo la lode: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome» (Tb 12,6). La lode è la disposizione che genera tutte le altre: chi vive nella luce dello Spirito, benedice Dio per ogni cosa, giudicandole tutte buone in quanto volute da Lui, e non ne preferisce alcuna, avendo imparato ad amare ciò che Dio ama. Chi vive così è un uomo veramente libero.

La seconda esigenza della santità è compendiata in tre parole: preghiera, elemosina e digiuno. Il versetto chiave è il seguente: «È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro» (Tb 12,8). In modo particolare va notato qui il nesso tra la preghiera e il digiuno, quasi fossero due gesti interdipendenti o comunque due atti che nella vita cristiana non vanno dissociati. Più precisamente, se la preghiera può essere praticata anche senza il digiuno, quest'ultimo va sempre unito alla preghiera, perché si digiuna dal cibo per affermare che il nostro principio di vita non è il cibo materiale, bensì la Parola che esce dalla bocca di Dio. Al terzo elemento della triade, cioè l'elemosina, vengono attribuite delle specifiche proprietà: «L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita» (Tb 12,9). Si tratta comunque di proprietà che si riconducono allo stesso denominatore: la riconciliazione con Dio e la partecipazione alla sua vita divina.

Nella parte successiva del discorso dell'angelo viene svelato a Tobi il mistero dell'agire di Dio: «Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi» (Tb 12,11). La rivelazione del mistero riguarda da vicino la vicenda di Tobi, ma possiede delle coordinate rivelative della pedagogia generale di Dio. Tali coordinate si riconducono sostanzialmente a due nuclei che possono enunciarsi come segue: primo, *la preghiera dell'uomo è esaudita da Dio all'insaputa dell'orante*; secondo, *è necessario che l'uomo giusto passi attraverso la prova per transitare verso livelli più alti di perfezione*. Il primo enunciato si coglie nella memoria del passato, di un passato che riguarda Tobi ma che lui non conosce, o piuttosto lo conosce solo in parte: «Quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti» (Tb 12,12). Tobi sa di avere fatto tutte queste cose, ma

non sa che mentre le faceva, gli occhi invisibili di un angelo lo stavano scrutando, per presentare davanti al trono di Dio ogni suo gesto d'amore e ogni sua preghiera. Le sue opere di uomo giusto e fedele all'alleanza hanno così delle ripercussioni che egli neppure s'immagina, e la loro eco giunge fino a Dio, senza che lui ne sia consapevole. Quello che è accaduto dopo, è solo una logica conseguenza di queste premesse; l'angelo Raffaele infatti aggiunge: «io sono stato inviato per metterti alla prova» (Tb 12,13). Nella logica della divina pedagogia, che l'angelo svela a Tobi, il giusto viene purificato nel crogiolo del dolore, per una misteriosa e divina permissione. La prova del giusto, però, finisce al tempo decretato da Dio: «Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora» (Tb 12,14). Va notato pure che i due destini di guarigione e liberazione, quello di Tobi e quello di Sara, si intrecciano, e ciò è significativo in ordine ad un'altra verità dogmatica: la comunione dei santi. Vale a dire: l'esperienza personale di Dio, e i benefici di grazia che da Lui si ricevono, non riguardano mai soltanto il soggetto in questione. Ogni persona che fa un'autentica esperienza di Dio, emana da sé una potenza benefica che si allarga a cerchi concentrici e tocca, con la sua forza di guarigione, situazioni e persone anche lontane e sconosciute. Tobi e Sara, pur vivendo in posti diversi e lontani, si ritrovano uniti nella comunione di grazia: all'inizio senza saperlo, mentre alla fine diventano perfino parenti: suocero e nuora. A questo punto, emerge il disegno di Dio che li riguarda e che era rimasto nascosto fino a quel momento.

L'ultima raccomandazione dell'angelo, prima del suo ritorno a Dio, somiglia al mandato missionario di Gesù prima della sua ascensione: «Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato» (Tb 12,20). Chi ha sperimentato direttamente l'opera misteriosa di Dio sulla propria persona, e ha visto quali strade sono preparate per il giusto, e quale sia l'esito finale delle sue vicissitudini, deve farne oggetto di lode e di testimonianza. Non può lasciar cadere nel silenzio, tra le cose dimenticate, le opere con le quali Dio ha manifestato la sua gloria nella vita del credente. È insomma l'impegno testimoniale la più urgente e necessaria delle carità: far sapere a tutti che solo in Dio si trovano pace profonda e felicità senza inganno.